

Palermo, Cgil solidale con la vedova Grassi

La Cgil di Palermo ha espresso solidarietà a Pina Maisano, vedova dell'industriale Libero Grassi assassinato dalla mafia, vittima di minacce ed intimidazioni. Come si ricorderà, una voce anonima in questi giorni, le ha più volte detto al telefono che se l'azienda tessile riprenderà l'attività, lo stabilimento sarà bombardato. La Cgil ha anche chiamato in causa la Gepi che possiede il 95 per cento dell'azienda, la Dalì, rilevando in una nota diffusa ieri che «non esistono motivi per non riaprire la fabbrica». Intanto, alla Camera sono 74 i deputati di tutti i gruppi parlamentari che hanno aderito a un'interpellanza presentata il 17 novembre dal deputato del Pds Tano Grasso che addebita alla Gepi la responsabilità dei ritardi che finora hanno impedito il riavvio dell'attività dell'azienda e con la quale si chiede al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e dell'Industria «se non giudichino che la soluzione dell'ormai annosa vicenda possa essere da incoraggiamento per i tanti altri imprenditori, vittime del racket delle estorsioni, a collaborare con le istituzioni».



Tiziana Parenti presidente della commissione parlamentare Anti-mafia

Alberto Pais

Parenti indagata per calunnia
A Roma, dopo la denuncia del «pool» milanese

Titti Parenti sotto inchiesta a Roma per calunnia e diffamazione dopo le dichiarazioni fatte agli ispettori che indagano sul pool di mani pulite. Ieri giornata di fuoco all'Antimafia, dove la presidente è stata messa sotto accusa dalle opposizioni per le polemiche dei giorni scorsi. «Non mi dimetto, le mie parole sono state fraintese». Fraintese anche le cose dette su Ayala («è amico di boss»), «un linciaggio», per il progressista Bargone.

ROMA. A capo chino, Titti Parenti, ha affrontato ieri il «chiarimento» all'interno della Commissione antimafia chiesto dai Progressisti. Forse perché sulla sua testa è caduta un'altra tegola: l'inchiesta aperta dalla procura di Roma per calunnia e diffamazione dopo le dichiarazioni fatte agli ispettori che stanno svolgendo accertamenti sul pool di mani pulite. Progressisti, rifondazione comunista, Rete e Lega chiedono di stabilire un clima di serenità all'interno dell'Antimafia, dopo lo sconquasso provocato dalle dichiarazioni raffica fatte nei giorni scorsi. Quelle contro Peppino Ayala, l'ex pm del maxiprocesso contro Cosa Nostra, accusato più o meno di presunte collusioni con i boss mafiosi, e quelle che preannunciavano una inchiesta sulle amministrazioni di Corleone e San Giuseppe Jato, i cui sindaci sono oggetto di continue intimidazioni e minacce mafiose. Evidentemente consigliata a moderare i toni - indiscrezioni par-

lano di un incontro riservato nel corso del quale Berlusconi in persona le avrebbe chiesto di non dimettersi - ha ascoltato i suoi colleghi dell'antimafia con calma, reprimendo la rabbia anche quando il senatore Serena ha detto chiaro e tondo che la Lega avrebbe preferito Ariacchi sulla poltrona di Presidente della Commissione. Poi ha preso la parola. «No, la crisi di questa commissione non nasce col caso Ayala. Ci sono fatti precedenti, solo ora apprendo, ad esempio, che la Lega avrebbe preferito Ariacchi». Titti Parenti, «ma vi prego non usate più questo soprannome che mi angoscia da anni», ha lamentato «una lettura sopra le righe» delle sue affermazioni. Per poi aggiungere: «Il problema vero è che questa maggioranza è sottoposta ad un vero e proprio fuoco di sbarramento, ed è difficile lavorare in queste condizioni». Eppure, ha elencato, «ho cercato di stabilire una continuità col lavoro della precedente antimafia. Certo, anche con le audizioni». Quelle che pro-

gressisti e lega hanno giudicato inutili, controproducenti come le tre sedute dedicate al presidente Berlusconi, «che ancora non ci ha fornito una serie di risposte promesse», ha sottolineato il pdisino Bargone. Ai parlamentari di tutti i gruppi che le hanno chiesto di rettificare i giudizi dati su Ayala, la Parenti ha risposto in modo confuso. «Io non ho inteso mettere in mora nessuno, posso aver peccato di superficialità, ma non intendeva criminalizzare nessuno, meno che mai Ayala. E neppure i sindaci di Corleone e San Giuseppe Jato. Certo, ho parlato di una indagine su quei comuni, ma le mie parole sono state fraintese». Più che una seduta di una importante commissione parlamentare, l'Antimafia sembra la sede di una seduta di autocoscienza, con la presidente che confessa (forse perché colpita dalle notizie sull'inchiesta romana e dai risultati dell'inchiesta del suo ex collega Ielo) di volersi «lasciare alle spalle l'esperienza del pool milanese di mani pulite». Una brutta giornata, insomma, quella vissuta ieri dall'Antimafia. A rincuorare Titti Parenti non è bastato il documento di solidarietà firmato da settanta parlamentari di Forza Italia, Ccd e An. Il dibattito è stato pacato nei toni, ma durissimo nei contenuti. «Lei è responsabile di aver determinato un clima di rissa e di tensione che rischia di mettere in crisi l'Antimafia, lei ha esposto l'on. Ayala ad un linciaggio morale vergognoso», ha esordito il progressista Antonio Bargone. Che

ha chiesto, seguito da altri parlamentari dell'opposizione, una marcia indietro sulle cose dette a proposito dell'ex magistrato siciliano. Dello stesso tono l'intervento del popolare Nicola Mancino: «Qui si sta creando un clima di vera e propria guerriglia. Dipende molto da lei, presidente Parenti, modificare questa situazione». E poi Niki Vendola, di Rifondazione comunista, che ha parlato di pericolosa una perdita di ruolo della Commissione. Un dato sotto gli occhi di tutti, è stata l'opinione di Bargone, che ha ricordato come alla recente conferenza dell'Onu sulla criminalità transnazionale, l'Antimafia brillasse per assenza di proposte e di analisi. Ma il più duro è stato il senatore Luigi Manconi (Verdi-Rete). «Presidente, lei ha operato una delegittimazione a danno dell'onorevole Ayala che, ancora prima che politica, è morale. Lei ha detto che Ayala non è abilitato a muovere critiche perché non è al di sopra di ogni sospetto, e questo è gravissimo perché dimostra la sua aperta intenzione di delegittimare una persona fisicamente esposta sul terreno della lotta alla mafia». Solo incomprendimenti, la replica di Titti Parenti, che però ha promesso che «questo è l'ultimo chiarimento». Non ci sarà una prossima volta: «Se si ricreerà una situazione del genere sarò io a dimettermi». Poi un giuramento: «Non sono attaccata alla poltrona, se c'è qualcuno in grado di fare meglio di me si faccia avanti». □ E.F.

Il giudice Caselli «Cosa Nostra è in difficoltà»

«Cosa Nostra è in grande difficoltà, stretta alle corde anche da quella grande parte dei siciliani che ha rotto il muro dell'indifferenza e si è schierata contro la "piovra"». Sono le parole del Procuratore, Giancarlo Caselli. Il magistrato, intervenendo in un incontro promosso dal movimento «Città per l'uomo», ha spiegato: «Era troppo semplicistico pensare, qualche tempo fa, che la cattura di alcuni latitanti, il diffondersi del pentitismo, col conseguente salto di qualità delle inchieste fosse sufficiente a sconfiggere la mafia nel giro di pochi anni. Altrettanto semplicistico è, però, pensare che oggi, a due anni di distanza da Capaci e da via Amelio, la mafia sia di nuovo vivente. Oggi c'è una maggioranza di siciliani, una forte maggioranza di palermitani che, pur con tutti i problemi, non è più disposta a convincere con la mafia». Proprio quest'atteggiamento della gente, è l'elemento di novità rispetto al passato: «Dopo gli assassini di Falcone e Borsellino, è venuta meno l'indifferenza atavica che storicamente contraddistingueva l'atteggiamento di certa parte dei siciliani e palermitani».

Risposta a interrogazione parlamentare

Mannoia a Cossiga: «Non sono pagato»

Il pentito di mafia Francesco Marino Mannoia risponde all'ex Presidente Cossiga: «Cosa Nostra non è stata mai così tranquilla come quando lui era ministro dell'Interno». La polemica ieri nell'aula bunker di Rebibbia a Roma. Il superpentito ha voluto rispondero ad una interrogazione presentata dal senatore Cossiga: «Mannoia, pagato dalle autorità italiane e da quelle americane, infanga la memoria delle vittime della mafia».

ENRICO FIERRO

ROMA. E il superpentito risponde all'interrogazione del senatore. Francesco Marino Mannoia, ex chimico di Cosa Nostra, ha inaugurato ieri nell'aula bunker di Rebibbia a Roma, un nuovo capitolo della prassi parlamentare: la risposta ad una interrogazione da un'aula di giustizia. Mannoia, ieri a Roma per una udienza sull'omicidio di Benedetto Grado, in apertura di seduta ha chiesto la parola per una dichiarazione «spontanea». «Ne ha facoltà», ha risposto il presidente, e il «chimico» - chiamato così per la sua grande esperienza nel raffinare eroina pura al 98 per cento - ha impugnato il microfono. «Sono turbato per le gravi accuse ed offese formulate dal senatore Cossiga...». La voce è ferma, «mozzarella», l'uomo di fiducia di Stefano Bontate, il superkiller da 25 omicidi, è circondato da un gruppo di angeli custodi della polizia antimafia. «Il senatore Cossiga deve sapere una cosa sola: Cosa Nostra non è stata mai così tranquilla come quando lui era ministro dell'Interno. Io mi assumo tutte le responsabilità per le cose che ho fatto e per le cose che dico». Ha riflettuto a lungo, Mannoia, prima di pronunciare quelle parole. Si dice che abbia passato la notte intera a riflettere sulle parole dell'ex Presidente della Repubblica: Mannoia infanga la memoria delle vittime della mafia. Chi lo paga? Poi la risposta: «Secondo il senatore Cossiga io sarei pagato dall'amministrazione americana e da quella italiana per infangare la memoria delle vittime della mafia. È troppo, il senatore deve sapere che io decisi di collaborare nel 1989, cinque anni fa, quando non esistevano ancora le leggi per i collaboratori di giustizia». La voce è incrinata dall'emozione e dal ricordo del duro prezzo pagato per il tradimento ai vecchi amici di Cosa Nostra: il fratello e tre donne di famiglia massacrati dai boia di Totò Riina. «I miei familiari furono uccisi a causa della mia scelta. Sono entrato nella legge per i collaboratori di giustizia nel luglio del '93 e mai nessuna somma di danaro, lo giuro su quanto ho di più caro, mi venne corrisposta dalle autorità americane. Solo la magistratura ha il diritto di stabilire se ho detto o dico falsità. Voglio solo ricordare al senatore Cossiga e a quelli come lui, che la Corte di Cassazione ha già una volta giudicato le mie dichiarazioni, riconoscendo il rilevante apporto».

La polemica tra Cossiga e Mannoia è nata dopo le dichiarazioni rese dal pentito lunedì nel corso dell'udienza sui delitti politici siciliani. «Piersanti Mattarella - aveva dichiarato Mannoia - faceva favori a Stefano Bontate e Totò Riina. Poi mollò tutto e per questo venne ucciso». Parole, secondo la famiglia Mattarella e il senatore Cossiga, che infangano la memoria del presidente della regione Sicilia ucciso il 6 febbraio 1980. Tanto da costringere l'ex capo dello stato a presentare ieri una interrogazione ai ministri Maroni e Bondi per «conoscere quanto l'amministrazione dello Stato, in aggiunta a quanto corrisposto dall'amministrazione americana e a integrazione e traino di essa, paghi all'assassino mafioso Mannoia, a titolo di cosiddetto "collaboratore di giustizia", per metterlo nella comoda condizione di infangare, sotto la protezione di forze speciali di polizia, la memoria di Mattarella». Ma chi è Francesco Marino Mannoia? Picciotto della famiglia di Stefano Bontate, Mannoia ucciso la carriera dal basso come killer, è di ieri la confessione dell'ultimo omicidio commesso insieme a Pietro Aglieri, «u signurinu, quello di Benedetto Grado, cugino del pentito Totuccio Contommo ammazzato il 13 novembre 1983. La vera specializzazione di "mozzarella" è però quella di chimico: abilissimo raffinatore di eroina. «Negli anni settanta - svelò dopo il pentimento - ho cominciato a mischiare la benzoin-tropina con l'eroina. Un sistema che avevo inventato per innalzare il punto di fusione: più è alto più l'eroina è pura». Un metodo che fa invidia ai marsigliesi e che gli stessi Gambino, i potenti boss d'oltreoceano, apprezzano tanto da chiedere ai cugini siciliani di raffinare l'eroina sull'isola. Nel 1989 Mannoia decide di collaborare con la giustizia: è Rita, la sua donna, a convincerlo a fare il grande passo. Poi arriva la grande mattanza: Cosa Nostra gli massacrò mezza famiglia: la madre, una zia, la cognata e il fratello Agostino. E «mozzarella» (il soprannome gli venne affibbiato dagli amici per l'abitudine di chiedere al ristorante sempre mozzarella e pomodoro) diventa una delle più importanti gole profonde della mafia. Parla col giudice Giovanni Falcone e racconta i segreti di Cosa Nostra. Da allora vive negli Stati Uniti, dove ha testimoniato anche al processo contro John Gambino, protetto dal Fbi.

Li distribuiranno i verdi progressisti. Iniziative in tutto il Paese in occasione della giornata mondiale
Aids, profilattici in piazza Montecitorio

Preservativi in piazza Montecitorio. In occasione della giornata mondiale della lotta contro l'Aids i verdi progressisti Scano e Canesi distribuiranno profilattici gratis ai colleghi parlamentari e daranno avvio alla raccolta delle firme per una proposta di legge relativa alla diffusione dei preservativi anche nelle scuole. Sono previste iniziative di sensibilizzazione in numerose città. Nelle carceri numerosi i detenuti malati: Aiuti annuncia un esposto a Biondi.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Giornata mondiale della lotta contro l'Aids: occasione di tristi bilanci, di cifre sconcertanti che sanno di tragedia. I dati diffusi dal ministero dicono che nel nostro Paese il virus Hiv ha già contagiato 100mila persone: di loro 25mila hanno contratto la malattia. Dello stesso tono sono le proiezioni per il futuro: nel 1997 in Italia ci saranno 7.500 nuovi casi di Aids e 13mila malati. La giornata di oggi, dedicata alle riflessioni sul rapporto tra la malattia e il contesto familiare, ve-

de riuniti a Parigi i rappresentanti dei governi di 42 paesi, mentre in Italia sono previste iniziative nelle scuole, nelle carceri, per strada. Ci sarà anche in piazza Montecitorio una distribuzione gratuita di profilattici: l'idea è dei verdi progressisti Alfonso Pecoraro Scanio e Riccardo Canesi decisi a sensibilizzare l'opinione pubblica, nonché i colleghi parlamentari, su una proposta di legge che riguarda i preservativi. Per raccogliere le adesioni inizierà da oggi la raccolta delle fir-

me. In occasione della giornata mondiale, la Lila (Lega italiana lotta all'Aids) ha lanciato un «forte appello» alle autorità perché «rinuncino all'idea di istituire i lazzaretti per i malati di Aids». Tra le manifestazioni cui la Lila darà vita, ci sarà la distribuzione di volantini e coccarde in alcuni negozi e di profilattici insieme al mensile di Sme-moranda «Dire, fare, baciar». Perché attenzione alla famiglia? L'infezione si sta diffondendo sempre più tra le giovani generazioni; i tossicodipendenti continuano a rimanere il primo gruppo a rischio; ogni anno nel nostro paese circa 700 donne sieropositive hanno un figlio e di questi 140 si ammalano; quelli che sfuggono al contagio cresceranno in una famiglia in cui almeno un componente è affetto dall'infezione o dalla malattia e morirà. Anche nelle carceri, però, il problema si è fatto drammatico. Una decina di detenuti dell'istituto di pena di Rebibbia, malati di Aids in fase conclamata (la metà in

condizioni gravissime e ricoverati in infermeria), sono in carcere nonostante la legge preveda l'incompatibilità delle loro condizioni fisiche con la reclusione. A sottolineare il caso è stato l'immunologo Fernando Aiuti che ieri ha partecipato ad un dibattito nel carcere romano organizzato da esponenti progressisti. Venuto a conoscenza della situazione, Aiuti in qualità di presidente dell'Anlaids (Associazione nazionale lotta all'Aids), ha annunciato un esposto al ministro della giustizia Alfredo Biondi «perché faccia rispettare la legge». In occasione della giornata mondiale, il ministro Costa ha preannunciato che il prossimo anno partirà la quinta campagna informativa sull'Aids e che verranno intensificate le iniziative di educazione nelle scuole. Educazione e rottura dei tabù. La proposta di legge del verde progressista Pecoraro Scanio prevede la distribuzione gratuita dei profilattici e la loro vendita a prezzi age-

voluti. Ancora, il testo contempla la diffusione di pubblicazioni informative e l'adeguamento della produzione dei preservativi secondo i massimi standard di sicurezza indicati dalla legislazione europea. Il provvedimento riguarda anche le scuole: il ministero della Pubblica Istruzione deve definire i criteri per l'istituzione di distributori di preservativi «magari con costo molto basso di 200 o 500 lire» e il coinvolgimento degli studenti, docenti e famiglie «nell'adattare le forme di informazione alle diverse realtà territoriali». La distribuzione dei preservativi dovrebbe essere assicurata anche nelle discoteche. Scano non vuole impelagarsi in questioni di natura ideologica: «la proposta - ha spiegato - non si vuole occupare della contraccezione, ma solo della prevenzione del contagio dell'Aids e dell'epatite C. Chiediamo anche ai cattolici di appoggiare questo testo a difesa della salute di chi non pratica l'astinenza e di chi non è fedele».

Una proposta avanzata dal Pds
Il teatro Petruzzelli sarà ricostruito con i finanziamenti europei

BARI. La Regione Puglia si appresta a chiedere all'Unione Europea, nell'ambito dei Programmi operativi pluriennale, sostanziosi contributi per il Petruzzelli. Da Bruxelles - ha spiegato Vito Angiuli, consigliere regionale del Pds autore della proposta di legge approvata all'unanimità in commissione - potrebbe arrivare un cofinanziamento pari anche al 40% dei fondi necessari alla ricostruzione del teatro distrutto da un incendio doloso il 27 ottobre del 1991. A più di tre anni dal rogo, mentre vanno avanti le indagini, la ricostruzione del teatro non è ancora stata avviata. Gli eredi Messeni Nemagna, proprietari dell'immobile, non sono stati in grado fino ad ora di mobilitare le risorse finanziarie necessarie, anche per l'insufficiente copertura assicurativa dell'edificio. Durante le manifestazioni per il terzo anniversario dell'incendio la famiglia ha però dichiarato la propria disponi-

bilità a conferire quanto resta dell'edificio ed i diritti ad esso connessi, ad una società per azioni aperta a capitali pubblici e privati. «Se in questa società il Comune di Bari entrerà anche solo con il conferimento del suolo di proprietà pubblica su cui sorge il teatro - ha detto Angiuli - si sarà cominciato a rimuovere l'ostacolo, connesso alla natura giuridica della proprietà del teatro, che ha impedito fino ad ora di accedere a qualsiasi finanziamento pubblico per la ricostruzione». Ma bisogna fare presto: il 20 marzo prossimo scadono infatti i tre anni che la convenzione del 1898 tra Comune e fratelli Petruzzelli prevede per la ricostruzione dell'edificio in caso di calamità di ogni genere, e se non interviene prima di quella data un accordo certo tra le parti, potrebbe avviarsi un contenzioso giuridico dall'iter lunghissimo, nelle more del quale nessuno potrebbe mettere mano alla ricostruzione. □ L.Q.